

INSTITUT ROYAL DES RELATIONS INTERNATIONALES, *La crise congolaise*. «Chronique de Politique étrangère», vol. XIII, nn. 4-6, luglio-novembre 1960. Institut Royal des Relations Internationales, Bruxelles, 1960.

Tutto quanto di tragico, di farsesco, di grottesco, abbiamo potuto trovare seguendo i drammatici eventi del Congo ex belga, dai primi di luglio del 1960, costituisce, su di un piano di maggiore evidenza che non nel passato, l'aspetto esteriore del movimento rivoluzionario, iniziato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, che abbraccia, ormai l'Asia, l'Africa e l'America Latina. Lo spirito di indipendenza e di libertà, alimentato durante il conflitto non solo dagli Stati Uniti, ma anche dalle stesse potenze coloniali, ha sopraffatto il vecchio ordinamento dei Paesi afroasiatici e latino-americani, costringendo le potenze europee ad affrontare delle crisi sempre più drammatiche, sia all'interno che in campo internazionale, con metodi a volte consoni ed a volte sbagliati.

Il caso del Congo costituisce uno dei più tipici esempi di politica europea sbagliata.

Alcune menti lungimiranti avevano previsto, sin dagli oscuri anni del conflitto, la fine del colonialismo, inteso come sistematico e razionale sfruttamento economico dei territori sottoposti alla giurisdizione delle Potenze europee, adducendo diverse ragioni, che qui possiamo sintetizzare nei punti seguenti: 1) la propaganda svolta in tutto il mondo contro la dittatura nazista e fascista, intesa come strumento di soffocamento della libertà, è stata assimilata dai popoli di colore e dalle popolazioni dell'America Latina oppresse da sistemi politici dittatoriali, in senso generale: non poteva essere altrimenti e doveva essere così perchè la li-

bertà non può essere soggetta a discriminazioni od a interpretazioni particolari; 2) le difficoltà belliche di approvvigionamento determinarono lo spostamento di alcune industrie dall'Europa ai territori produttori di materie prime, alterando in tal modo i dati prebellici della distribuzione internazionale del lavoro; 3) come conseguenza alla emancipazione di vaste masse di proletariato nell'Europa ed al generale miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, in tutti i paesi in cui le organizzazioni sindacali poterono affermarsi senza pregiudicare la stabilità della società democratica, si ebbe fra il sottoproletariato di colore un vasto, anche se non organizzato movimento per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni che vivono ai margini delle moderne città di marca europea in Asia ed in Africa.

Le vie da seguire, in queste circostanze, non erano molte: il Governo socialista inglese (ma è da ritenere che forse lo avrebbero fatto anche i conservatori) scelse la più dolorosa ma anche la più saggia: si affrettò a creare una nuova classe dirigente nelle colonie, concedendo successivamente l'indipendenza; ove la classe dirigente era già formata, per motivi del tutto particolari, come in India, l'indipendenza venne concessa quasi subito. Altre potenze dovettero subire una tragica pressione di avvenimenti (come l'Olanda e successivamente la Francia) per rendersi conto che il tentativo di mantenere l'ordinamento coloniale fosse destinato al più tragico degli insuccessi. Venne poi la volta del Belgio, la cui opinione pubblica forse non si rese conto subito di quanto dovesse essere fatto per salvaguardare sia la propria economia, sia gli interessi politici del mondo libero. Gli eventi del dicembre 1960, confermano che nemmeno dopo la crisi congolese, l'opinione pubblica belga aveva pienamente compreso il significato della rivolta e la gravità degli

errori commessi dai vari governi del Belgio.

Il volume che abbiamo esaminato contiene una completa cronaca degli avvenimenti nel Congo, ampiamente documentati da atti, discorsi e relazioni stilate in occasione dei luttuosi avvenimenti del luglio 1960 e degli eventi successivi. Essi costituiscono, al tempo stesso, l'arringa di difesa e l'atto di accusa dell'operato del Belgio in 80 anni di dominio coloniale. A pag. 431 del volume leggiamo: « Sostenere che l'amministrazione belga non abbia preparato il Congo all'indipendenza è contrario alla realtà. A questo riguardo essa aveva fatto più di quanto si sia verificato nel resto dell'Africa. Il Congo era spesso superiore agli altri territori non autonomi in fatto di struttura economica, sociale o medica, di via di comunicazione, di industrializzazione, di distribuzione dell'energia elettrica, di politica agraria, di abitazioni e di diffusione dell'insegnamento... ».

Tutto ciò è vero: ma quanta parte di questa ricchezza si è riversata sulla popolazione indigena e quanta parte invece, sotto forma di dividendi è ritornata nel Belgio? Quale era lo stato d'animo dei popoli congolese, almeno per quanto riguarda quella piccola parte di congolese che era in condizioni di esprimere un concetto, con parole diverse dal gergo tribale?

La risposta la lasciamo al povero sig. Lulumba, nel suo discorso del 30 giugno 1960 (p. 635):

« A Voi tutti, amici miei che avete lotto senza sosta al mio lato, io Vi domando di fare di questo 30 giugno 1960 una data illustre che Voi conserverete impressa ineffabilmente nel vostro cuore... Per questa indipendenza del Congo, che viene oggi proclamata d'accordo con il Belgio, *paese amico*, con cui noi trattiamo da pari a pari, nessun Congolese,

degnò di questo nome, potrà mai dimenticare la lotta per conquistarla, ... Fu una lotta di lacrime, di fuoco e di sangue ... Noi abbiamo visto le nostre terre spogliate, in nome di testi apparentemente legali che non facevano altro che riconoscere il diritto del più forte ... Chi dimenticherà infine le fucilate, per cui perirono tanti nostri fratelli, ... ».

Ecco il risultato dell'opera dell'amministrazione belga per l'avvio all'indipendenza del Congo: non ricordano gli ospedali, non ricordano le strade, non ricordano gli alberghi di Leopoldville, ma ricordano le sofferenze e le persecuzioni, le prevaricazioni e lo sfruttamento delle risorse del Paese a favore del Belgio.

In realtà, non basta creare ospedali e scuole, strade e ferrovie, per accattivarsi le simpatie di una popolazione che per decenni è stata considerata solo lo strumento per la prosperità della madre patria: non bastano nemmeno gli aiuti in dollari da parte di potenze che come gli Stati Uniti, non hanno mai avuto colonie: oggi occorre molto di più: occorre, durante una generazione, formare una classe dirigente, occorre soprattutto considerare i popoli di colore da pari a pari, con umanità, con rispetto: solo in questo modo si potrà riottenere, la fiducia ed il rispetto di queste popolazioni, senza il pericolo di vederle precipitare, una volta liberatesi dal colonialismo, sotto la dittatura marxista.

M. VAGLIO

Milano.

KARREMAN H. F., *Methods for Improving World Transportation Accounts, Applied to 1950-1953*. Un volume di pp. 121, National Bureau of Economic Research, Technical Paper N. 15, New York, 1960.

La presente monografia intende colmare una notevole lacuna nel campo degli